

## Editoriale

«Credo di voler invecchiare con lui». Nonostante quanto si potrebbe pensare, l'affermazione di Yael Inokai non si riferisce all'altra metà della mela. Niente affatto. Piuttosto a qualcosa di molto più radicato, con cui siamo abituati a identificarci, che tuttavia non va considerato scontato, e nemmeno definitivo. L'autrice infatti il suo lo ha cambiato senza ragione apparente: Yael Pieren, a ventotto anni compiuti, è diventata Yael Inokai. Il suo nome, come ci racconta in queste pagine, se lo è preso.

Basta un cognome per confermare un legame? Un vincolo ufficializzato per fondare un nucleo familiare? Bambini più o meno chiassosi e un tetto più o meno solido sopra la testa per vivere il calore di un focolare? O al contrario: servono una o tutte queste cose insieme per sentire di appartenere a qualcuno, a qualcosa?

«La famiglia è un animale difficile da definire» dice Maria Rosaria Valentini, che del tema e del suo scrivere ha parlato in questo volume. Se a livello istituzionale non c'è concetto più radicato, esclusivo e difficile da smuovere, le sue realizzazioni concrete sono tante quante i singoli elementi che ne fanno parte: le persone, gli oggetti, gli animali, le piante, le parole e tutto quello che può essere raggruppato in un insieme presenta – preso singolarmente – un'enorme varietà di forme; l'unione fra i singoli elementi genera infinite costellazioni. *Di famiglia*, va da sé, non sono solo e per forza gli esseri o le cose legati fra loro da fattori biologici: la relazione di dipendenza alla base del nucleo trova origine nei criteri più variati, a tratti spontanei, magnetici e quasi inspiegabili. Anche la storia di una persona lontana nel tempo, nello spazio e nella lingua può suonarci familiare. Per la traduttrice Ludmila Crippa è accaduto proprio questo: l'incontro letterario con Plinio Martini è stato sorprendentemente rivelatore di un sentimento personale.

Che fare della famiglia – propria o in termini generali – quando si tratta di scrivere? Zora del Buono della sua fa materia letteraria: *la Marescialla* che dà il titolo al suo ultimo libro è la nonna quasi omonima.

Noëlle Revaz del reale esplora gli angoli ancora da «stanare» e afferma di tenerla sempre sullo sfondo perché la famiglia, per lei, è strettamente legata all'infanzia a cui dedica più spazio. Thierry Raboud ai suoi avi sembra ancorato tramite l'eredità linguistica mentre Elisa Shua Dusapin, per la sua narratrice, una famiglia ha dovuto inventarla.

Che si decida di parlarne oppure no, che ci stia stretta o funga da solido supporto, con le sue abitudini, la sua storia, la sua lingua, volontariamente o meno, la famiglia ci rimane incollata addosso: fra i vestiti, gli odori, quel *lessico* che è solo nostro. Sarà mai possibile uscirne? Lo vogliamo?

Noi vi chiediamo di tuffarvici dentro ancora una volta. Tuttavia, non per plasmarvi né tantomeno ingabbiarvi. Piuttosto, per invitarvi a vestire i panni delle tante famiglie che abitano queste pagine con l'augurio che possiate scontrarvi con qualcosa che per voi, di familiare, non ha proprio nulla. «La vita non è altro che un intreccio di storie» afferma Maria Rosaria Valentini. Forse, in fondo, questo vale anche per la famiglia.

Carlotta Bernardoni-Jaquinta